

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Propositi per uscire dallo smarrimento

Puntare verso il sogno

don Jacopo

Se l'utopia è un luogo, una condizione esistenziale talmente bella, ideale e desiderabile da non esistere per definizione (*utopia* significa infatti *non luogo*, cioè troppo bello per essere vero), la *distopia* è il suo contrario, ovvero immaginare e descrivere un incubo e non un sogno. I racconti di fantascienza, liberi da vincoli di storicità, frequentano i territori dell'utopia e della distopia, riuscendo a spingersi fino a profondità abissali della vicenda umana, solo apparentemente distanti dalla prospettiva storica e dalla realtà. La fantascienza non è un divertimento stilistico privo di significato, anzi. Lunghi da essere un genere letterario minore, immagina per l'immediato futuro situazioni sociali, ambientali, culturali inquietanti o

perturbanti, che non raramente si sono realizzate. Insuperabili le pagine di *Fahrenheit 451* (Ray Bradbury), uno dei racconti distopici più noti. E' ambientato in un imprecisato futuro, di non molto posteriore al nostro 2022. Troviamo un mondo ossessionato dai numeri, capace solo di fare i conti, un mondo dominato dalla tecnologia, un mondo che ha proibito con una legge severa i libri e la lettura, un mondo nel quale i pompieri controllano i quartieri della città, alla ricerca non di un incendio da spegnere, ma di libri da bruciare, da ridurre in cenere perché "*leggere e pensare è pericoloso*". La carta prende fuoco a 451 gradi Fahrenheit, da qui il titolo. Nelle prime pagine facciamo la conoscenza della moglie di uno dei protagonisti: una donna sola, triste, che parla con le persone

che conosce - difficile definirle *amiche* - tramite schermi collocati in salotto, che consentono videochiamate in tutte le parti del pianeta. Cosa c'è di strano - diciamo subito noi del 2022 storico e non fantastico - noi che facciamo da due anni riunioni di lavoro e lezioni e catechismo su *zoom* e che non ci stupiamo di fronte a nessun tipo di videochiamata? C'è di strano che il romanzo è stato scritto nel 1949 e certe possibilità della tecnologia erano allora immaginabili, ma lontane dall'essere realizzabili. Tra le righe di questo romanzo di fantascienza, solo apparentemente distante dal nostro presente, è come se l'autore inserisse costantemente un controcanto, un contrappunto, quasi un oracolo leggibile in controluce, una profezia sussurrata con un fil di voce, che pare pronunciare queste parole: *“non di solo pane vive l'uomo”*. La fiducia acritica nella tecnica, nella quale tutti stazioniamo e con la quale alimentiamo il consumismo, rischia di far diventare questa straordinaria capacità dell'uomo - la creatività, l'intelligenza, l'abilità tecnologica - un fine e non un mezzo, disumanizzando, realizzando incubi e non sogni. Le pagine di molti racconti fantascientifici sul 2022 e dintorni, come ad esempio il notissimo “1984” di George Orwell, descrivono il nostro mondo che agonizza davanti a noi, non un altro pianeta. La nostra storia, non quella di altri. Da due anni ormai viviamo in un incubo di dolore, di smarrimento, di incertezza. Siamo stanchi, siamo tutti un pò esauriti, demotivati, assenti. Siamo in cammino, ma non sappiamo bene verso dove, ci troviamo letteralmente in una condizione di smarrimento, poiché seguiamo un percorso morsicato dal tarlo di avere imboccato un vicolo cieco, così le energie si consumano e sembrano non tornare più. Ci logora l'assenza di una meta, di un punto di arrivo. Che fare? Ecco due propositi, per puntare verso il sogno, distogliendo lo sguardo dall'apparente inesorabilità di un incubo. Il primo proposito è quello di prendere parte alla messa domenicale in modo rinnovato, vivo,

non abitudinario: è la celebrazione della speranza, non l'adempimento di un rito o di una tradizione. Se la messa domenicale fosse un oggetto, apparirebbe oggi rivestita, incrostata di polvere, incapace di brillare, di attrarre. La domenica si colloca alla fine della settimana e all'inizio di una nuova, è il punto di arrivo di nostri brevi tratti di vita, può essere anche il punto di partenza. Ma è necessario passare dal *“devo andare a messa”* al *“desidero andare a messa”*. *Desidero* prendere parte ad un incontro che mi nutre, che mi offre ragioni per vivere, per sperare e persino per continuare a vivere e sperare nei momenti più oscuri. Una decisione così significativa non può rispondere solo all'appello del dovere, dell'abbiamo sempre fatto così, del si fa così. Il nostro *andare a messa* può essere un desiderio del cuore, una scelta che ha a che vedere con la nostra domanda sull'affidabilità dell'amore e della speranza, una scelta che ha che vedere con la libertà e la gioia. Un secondo proposito che possiamo scegliere di concretizzare, è quello di un salto di qualità nella nostra familiarità con il racconto evangelico, spesso sconosciuto proprio da chi si dice credente, cristiano, persino da chi è praticante. *Ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo*, ammonisce san Gerolamo. Dobbiamo uscire da un cristianesimo senza nuovo testamento e prendere familiarità con il racconto evangelico, con la buona notizia, con il volto di Dio raccontato da Gesù. Procurati una bella edizione del vangelo, scritta in caratteri leggibili, poi sottolinea, prendi nota, appunta, scrivi: c'è una buona notizia per te, per tutti. Siamo sicuri di conoscerla? Siamo certi di aver ben chiaro cosa dice il vangelo? Due piccoli propositi all'inizio dell'anno: riscoprire la grande bellezza della messa domenicale, il suo essere nutriente per la vita e un salto di qualità nella conoscenza del vangelo, del racconto, dei personaggi della buona notizia, tra i quali riconoscersi. Due piccoli propositi per dissolvere gli incubi e farci ritrovare la strada dei nostri sogni più belli. Buon anno a tutte e a tutti.

La vera grandezza non è quella dell'Imperatore ma...

Rinunciare alle lamentele

Papa Francesco

Il Vangelo insiste sul contrasto. Racconta la nascita di Gesù cominciando da Cesare Augusto, che fa il censimento di tutta la terra: mostra il primo imperatore nella sua grandezza. Ma, subito dopo, ci porta a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella piccolezza. Ecco il messaggio: Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per



“Rinunciamo alle lamentele e ai musci lunghi!”,
dice papa Francesco.

raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta. Fratelli e sorelle, stando davanti al presepe guardiamo al centro: andiamo oltre le luci e le decorazioni, che sono belle, ma contempliamo il Bambino. Nella sua piccolezza c'è tutto Dio. Riconosciamolo: “Bambino, Tu sei Dio, Dio-bambino”. Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del

mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza. E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore. Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: la grazia della piccolezza. “Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”. Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire nelle piccole cose della nostra vita, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai musci lunghi, all'avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Mons. Marco Tasca, Arcivescovo di Genova: brani dall'omelia nell'ultimo giorno dell'anno

Basta con il sì, però... scegliamo il sì, quindi...

Quali sono oggi i punti di vista "dal basso" sulla nostra Genova nei cui panni siamo chiamati a metterci? I senza tetto che dormono nelle stazioni e sotto i portici. Chi affonda nel tunnel delle dipendenze e dell'azzardo. Chi si trova

“La più grande minaccia di questa città non è solo diventare vecchia anagraficamente, ma permearsi di una mentalità dove il rinnovamento è difficile, dove ci si lascia pervadere dal soggettivismo e dall'individualismo”.

in carcere e non ha le opportunità per reinserirsi. Chi viene trattato e maltrattato da straniero, penso in particolare allo snellimento delle procedure. Chi affronta una disabilità, ogni giorno. Chi ha problemi di salute mentale. I tanti giovani incerti, sfiduciati, precari nonostante lo studio e il duro lavoro. I giovani che vanno via a malincuore. Gli anziani vittime di solitudine e di un abitare

individualista, che ha reso più difficile fare comunità. Le famiglie spezzate, la sofferenza dei separati e dei loro figli. Le famiglie che guardano il mondo da edifici degradati e inquinati. Le donne che subiscono violenze e discriminazioni. Chi non trova lavoro. Chi trova solo lavoro non dignitoso o non etico. Chi muore di lavoro. Chi perde o non trova casa. Il problema abitativo si conferma in assoluto il più grave, tanto da rappresentare una vera e propria emergenza. La spesa per l'affitto, l'amministrazione e le utenze arriva ad assorbire, in molti casi, la totalità delle entrate del nucleo familiare. E si potrebbe continuare. La pandemia ha accentuato tutto questo! Ma penso anche allo sguardo, poco considerato, di tutte le persone che insegnano nella scuola con passione. Le famiglie che "tirano avanti" nella quotidianità, bisognose dell'appoggio della comunità cristiana e di politiche familiari adeguate anche in ordine alla natalità. Chi opera nei contesti sociali dando il proprio meglio nonostante scarsi mezzi. Chi lavora in porto o in fabbrica facendo battaglie per i diritti, la sostenibilità, il disarmo. Chi lavora nell'assistenza sanitaria. I giovani che studiano e creano cultura, spazi sociali, movida sana, esperienze di partecipazione. Chi tiene vive le piccole realtà di quartiere o di paese, centri, botteghe, imprese familiari, locali di ritrovo e di sport, associazioni, assistenze, orti e parchi. Chi esprime talenti artistici e promuove eventi che veicolano valori umani importanti, ridando vita e stimoli alle piazze, con scarsi mezzi. Chi si spende nel volontariato e nella battaglia per una ecologia integrale. Le comunità immigrate che arricchiscono la nostra società con altre culture, energie, sensibilità. E potrei continuare. La più grande minaccia di questa città non è solo diventare vecchia anagraficamente, ma permearsi di una mentalità dove il rinnovamento è difficile, qualunque sia l'età e la provenienza; dove si chiede autonomia senza responsabilità; dove ci si lascia pervadere dal soggettivismo e dall'individualismo. La spiritualità cristiana è una via di liberazione, una sorgente di coraggio, una capacità di ascolto e cambiamento delle strutture, perché è conversione nel profondo, è voglia di popolo e non di oligarchie, voglia di fraternità e non di masse di anonimi consumatori. La più grande forza di questa città è avere tanta bellezza e umanità a portata di mano. Possiamo immaginare un mondo migliore perché abbiamo questa bellezza da svelare e accogliere. Lasciamoci alle spalle la città dei "sì, però". Scegliamo invece il "sì, quindi"! Davvero, noi sappiamo che il Signore Gesù è venuto per darci la vita e darcela in abbondanza; questo è il 'sogno' di Dio. Tutti possiamo abbracciare questo 'sogno' ed essere uomini e donne che lo portano avanti.

Giovedì 6 gennaio 2022 - EPIFANIA DI N.S. GESU' CRISTO

SS. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00